

Dopo la sfida vittoriosa



CORTINA — Cesare Maestri, insieme con la moglie, telefona al figlio Gianluigi al termine della scalata. (Telefoto AP-l'Unità)

Maestri e Baldessari hanno raccontato ai giornalisti la loro impresa: sulla Cima Grande del Lavaredo hanno trovato 400 chiodi lasciati in parete dai tre alpinisti bavaresi che scalarono la terribile montagna in 17 giorni in prima invernale assoluta

Finite le polemiche



CORTINA — Cesare Maestri seguito dal compagno di scalata Claudio Baldessari. (Telefoto AP-l'Unità)

Dal nostro inviato

MISURINA, 20. « Mettiamo una pietra sopra le polemiche. I tedeschi hanno scalato la parete. Noi pure. La pace è fatta ». Maestri, appena tornato insieme con Baldessari dalla terribile scalata della « direttissima » Nord di Lavaredo, più appena parlare. La Grande Cima gli ha tolto completamente la voce. Si alterna con il compagno di cordata nel rustico finello dell'Hotel per soddisfare la curiosità dei giornalisti, degli amici, degli appassionati della montagna, che vogliono sapere tutto sulla prestigiosa rinviata di « regno delle Dolomiti » venuta proprio poche ore prima dell'inizio della primavera. E' stata una vera e propria lotta con il tempo. Poche ore di ritardo (l'alpinismo è uno sport per cui non i minuti, ma i giorni sono l'unità di misura per stabilire i record) e quella di Maestri non sarebbe più stata una scalata invernale. Bisognava arrivare sulla Cima Grande di Lavaredo, prima della primavera: e lui ce l'ha fatta. Per questo è contento anche se stremato. I due alpinisti sono arrivati a Misurina ieri sera, poco dopo le 19. S'erano fermati solo pochi minuti al rifugio « Auronzo ». Ma anche a Misurina hanno avuto pochi attimi di respiro: poi le domande sono cominciate, fittissime. « A che ora precisa avete attaccato e a che ora siete giunti in vetta? ». « Abbiamo attaccato la parete alle 13 del giorno 16 e siamo giunti in vetta alle 17 di ieri, 20 marzo: 83 ore di ascesa, in tutto. Contavamo di farcela anche in meno, tanto è vero che l'ultimo giorno avevamo lasciato cadere alla base il sacco contenente i viveri, le amache, i sacchi a pelo. L'ultimo biracco, quindi è stato all'aperto e senza dormire nemmeno per un'ora ». « E' impossibile a questo punto non fare il paragone con la scalata compiuta in prima assoluta invernale dai tre tedeschi Siebert, Unher e Kauschke conclusa quella che fu definita « un'allucinante impresa » in 17 giorni, ricevendo dalla base, ogni giorno, viveri e attrezzature. « Perché questa differenza? » è la domanda, polemica, nonostante le raccomandazioni di Maestri, che sta sulla bocca

di tutti i presenti. « Non bisogna dimenticare che la via era già aperta. Inoltre, la stagione più mite ci ha permesso di lavorare più ore al giorno. I tedeschi rimanevano nelle amache più a lungo e riducevano l'arrampicata a solo tre ore al giorno. Noi, poi, abbiamo trovato la loro attrezzatura in parete ». Ecco il punto che ha sollevato tante polemiche. Per la loro ascesa, i tre bavaresi avevano usato circa 800 chiodi a pressione e a espansione. Avevano assicurato a Maestri la permanenza della maggior parte di tali « appigli » in parete quando il « ragnò » si accinse, alcune settimane fa, a ripetere la scalata. Maestri, invece, fu costretto a desistere, dopo pochi metri di arrampicata proprio per la mancanza di attrezzatura. « Allora questi famosi chiodi di Siebert, l'avete trovati? ». « C'erano, ma nella seconda parte, più che altro: quattrocento chiodi di cui circa trenta ad espansione ». « E di rostri, quanti ne avete usati? ». « Un centinaio circa. Più dieci ad espansione per fissare le amache dei bivacchi notturni. Tutta la nostra attrezzatura ci seguiva: ci siamo caricati ottanta chili di roba, fra viveri, corde, chiodi, sacchi a pelo, scarponi ecc. Non prevedevamo alcun contatto con la base, naturalmente ». La solitudine, ecco un altro elemento che differenzia la scalata di Maestri e Baldessari da quella dei tre alpinisti bavaresi. Ma c'è un ultimo punto, forse il più tecnico che ci preme di chiarire. « La via aperta era veramente a "goccia d'acqua", a "fio di nimbob" o a zig zag? ». « Era a goccia d'acqua, come può esserlo una via aperta su una parete di quel tipo. Certo: ci sono molte deviazioni e zig-zag. Diciamo che è più verticale delle altre due già sperimentate ai lati ». « L'ultima domanda è di prammatica: « E ora che cosa farete? ». « Ci ripareremo », rispondono Maestri e Baldessari, all'unisono. E quello stesso perfetto accordo che ha permesso alla coppia più celebre dell'alpinismo italiano di compiere felicemente circa dieci ascensioni di grande rilievo, tutte con successo.

m. p.

Mandato di cattura per il medico bolognese

Contro Carlo Nigrisoli

L'accusa è uxoricidio

« Non ho ucciso Ombretta! », ha urlato in carcere — Il padre ai giornalisti: « Rispettate il nostro dolore »

Dalla nostra redazione

Bologna, 21

Il dott. Carlo Nigrisoli, il rampollo di una delle più illustri casate bolognesi, è stato formalmente accusato di omicidio volontario nei confronti della moglie Ombretta Galeffi. Il mandato di cattura gli è stato notificato nella cella del carcere mandamentale di San Giovanni in Monte, in cui il medico è rinchiuso — nel più completo isolamento — da venerdì scorso.

La notizia non è ancora ufficiale, ma lo diverrà domani, quando scadranno i termini del fermo e avrà inizio l'istruttoria formale. Ciononostante, il « giallo » che sta appassionando tutti i bolognesi è ancora lungi dall'essere risolto. Carlo Nigrisoli — infatti — stando almeno alle notizie che filtrano attraverso la barriera di riservatezza elevata dai magistrati bolognesi, continuava disperatamente a negare di aver voluto uccidere la moglie.

« Quando gli è stato notificato il mandato di cattura, il dott. Nigrisoli ha avuto una crisi: « Non ho ucciso Ombretta! », ha gridato. Poi si è accasciato pesantemente sulla branda ». Come i magistrati siano giunti alla conclusione che Carlo Nigrisoli ha deliberatamente ucciso la moglie non è dato sapere.

Stamattina, il procuratore della Repubblica di Bologna, dott. Bonfiglio, ha fatto la sua apparizione a palazzo di giustizia, poco prima delle 12. I cronisti hanno notato che aveva l'aspetto di persona stanca, ma si sono dovuti accontentare di questo e di prendere nota che, appena giunto il dott. Bonfiglio, il sostituto procuratore della Repubblica, dott. Pierluigi Leoni, che sin dalla mattina era baricco nel suo ufficio, ne è uscito per dirigersi verso quello del suo superiore diretto.

Il sostituto procuratore, al quale è stato direttamente affidato il « caso Nigrisoli », aveva in mano una scatola grigia, le cui caratteristiche hanno fatto pensare a contenitori delle fiale. « Cosa vogliono provare gli inquirenti? Difficile stabilirlo, anche se le loro ricerche paiono indirizzate in un senso preciso, come dimostrerebbe il fatto che si sono procurati vasti campioni di fiale a base di curaro. E' un fatto, tuttavia, che essi non si sono mai mossi dalla casa di Ombretta Galeffi, morta fulminata dal terribile veleno, più difficile sarà stabilire se il marito è responsabile di omicidio volontario o di omicidio colposo e, soprattutto, se di omicidio volontario si tratta, quale ne sia stato il movente.

La tesi del delitto passionale è stata, almeno per il momento, scartata e non solo perché Paola Beccari, la ragioniera di via Lame, ha recisamente negato di essere stata l'amante del medico. Sino ad oggi, infatti, non è risultato che il medico accusato di uxoricidio avesse una relazione che avrebbe potuto indurlo a sopprimere la moglie.

D'altra parte, i sospetti contro il medico sono nati proprio nel luogo dove egli avrebbe potuto aspettarsi la maggiore ostilità e protezione. I giornali hanno lungamente parlato dell'invettiva che il prof. Pietro Nigrisoli avrebbe lanciato contro il figlio, quando fu chiamato nell'ambulatorio della clinica, dove era stato trasportato il cadavere della nuora. « Disgraziato! L'hai uccisa! », avrebbe esclamato l'illustre chirurgo. Ma quella frase può anche non significare « l'hai assassinata! ». Eppure, proprio da questa prima reazione del padre ha preso le mosse l'attività degli inquirenti, che si è indirizzata in un certo

senso in base a un altro importante dato di fatto: il rifiuto dei dottori Frasca-rol e Giampiccoli di firmare l'atto di morte della sventurata Ombretta Galeffi. Se i due medici hanno rifiutato di apporre la loro firma sotto una dichiarazione di decesso per cause naturali, l'hanno certo fatto perché, sin dal primo momento, devono essersi resi conto che qualcosa non andava.

Stamattina, si era sparsa la voce che l'Autorità giudiziaria avesse deciso un sopralluogo nella clinica di via Malgrado. E' stato un accorrere di cronisti nella speranza, almeno, di vedere in faccia i protagonisti della vicenda. Invece, non è successo niente, anche se quell'episodio ha allarmato la comunità medica, che ha consentito a quattro giornalisti di avvicinare, per la prima volta dalla sera della tragedia, il prof. Pietro Nigrisoli.

E' un uomo, il prof. Pietro Nigrisoli, ben diverso da come era stato descritto. Non l'uomo imponente, dalla lunga barba grigia (così qualcuno lo aveva immaginato secondo il più facile cliché), ma un uomo giovanile d'aspetto nonostante i settant'anni e nonostante la prova in cui in questi giorni è sottoposto. Un botone nero all'occhiello del completo grigio. Le lenti sorrette da una montatura leggera non bastavano a nascondere gli occhi arrossati.

Poche parole con un tono distaccato, quasi a far comprendere che, ormai, poco importa che cosa si potesse dire su di una famiglia a cui la medicina ha dato lustro e che una tragedia ha portato alla dolorosa ribalta della cronaca: « Scusate se non vi faccio entrare, la casa è ancora in disordine. E poi non andiamo a riappare le ferite, ad aggravare lo stato di mia moglie. Capirete che il mio stato è rispettato il dolore nostro ».

Non una parola del figlio e nemmeno un invito a rinunciare alle supposizioni e alle illazioni: « In questi casi, la sola scelta è il silenzio. Io e mio figlio, il prof. Paolo, abbiamo affidato la questione agli avvocati Perroux e Landi. Parlate con loro. Potete anche rivolgervi all'avvocato Artelli, che è amico di famiglia ».

Come sta donna Gina? Il vecchio professore ha allargato le braccia con un gesto di sconfitta: « Come volete che stia? E' scovata ».

E come potrebbe non esserlo, dopo quel che è successo nella sua casa? Proprio lei deve esserne stata la più colpita, perché lei e il marito sono, della famiglia, quelli che il prestigio del nome non l'hanno avuto solo in eredità. La gente, infatti, che dei Nigrisoli non fa altro che dire un gran bene, distingue tra i vecchi e i giovani. « Il professore e la signora sono di una pasta diversa ». Una pasta diversa significa che i Nigrisoli sono, a Bologna, una « grande famiglia », ma che la « grande famiglia » è tale soltanto sino al prof. Pietro e alla moglie. Poi, con i figli, si torna alla famiglia borghese, che vive del lustro passato e alla quale il nome non è che un debole scudo.

Scossa tellurica. MACERATA — Una breve ma sensibile scossa di terremoto è stata avvertita nel comune di Ussita. Il sisma è durato circa 3 secondi ed è stato di natura ondulatoria. Non si lamentano vittime né danni.

Piazza allagata. NAPOLI — Acqua frammista a fango paralizzò il traffico in

Fernando Strambaci



BOLOGNA — Il dottor Carlo Nigrisoli con la moglie Ombretta il giorno del loro matrimonio.

Dove è precipitato l'aereo di re Ibn Saud?

Nessuno può arrivare ai rottami del « Comet »

Nizza

Smentito l'attentato

Il capo del protocollo di re Saud di Arabia ha smentito il messaggio sovrano, diffuso ieri dalle agenzie, annunciante al popolo un atto di sabotaggio all'aeroporto di Nizza.

Re Saud non ha fatto personalmente — ha detto il funzionario — nessuna dichiarazione a Radio Mecca, ma ha avuto ieri una conversazione telefonica con i suoi ministri nella capitale saudita. « In tale conversazione, re Saud ha in effetti dichiarato di ritenere possibile l'ipotesi di un attentato contro la sua vita ».

Anche da Ginevra, è venuta oggi una smentita indiretta alle voci di un sabotaggio all'aeroporto di Nizza. La polizia ginevrina, infatti, non aprirà nessuna indagine escludendo ogni possibilità di attentato. Durante la sosta dell'aereo all'aeroporto, sarebbe stato praticamente impossibile per chiunque avvicinarsi alla pista, circondata da ingenti forze di polizia.

Il maltempo ha bloccato i tentativi degli elicotteri e delle squadre di soccorso

Dal nostro inviato

VALDIERI, 21.

Un nulla di fatto anche oggi. Il cielo si è schiarito troppo tardi per permettere un'efficace ricognizione aerea, e l'unica squadra di alpinisti e carabinieri mossi da Sant'Anna di Valdiери non è riuscita a rompere lo accerchiamento della neve, che stringe in una morsa l'Alta Valle Gesso. Fino a domani, nella migliore delle ipotesi, non si saprà se il « Comet IV » di re Ibn Saud è effettivamente caduto nel vallone di Gias Vagliotta, come sostengono due testimoni oculari del disastro; né avrà una risposta certa l'interrogatorio sulla sorte dei due uomini (due membri dell'equipaggio e nove funzionari della corte araba, secondo le ultime informazioni) che si trovavano a bordo. Per tutta la mattinata, da Sant'Anna, divenuta il quartier generale delle operazioni di soccorso, si è ansiosamente scrutato il cielo plumbeo per indovinarvi la pro-

messaggio di una schiarita. Uno squarcio nella nuvolaglia, anche un solo modesto raggio di sole che avesse fugato la foschia dietro la quale si nascondeva il massiccio dell'Argentera, avrebbe fatto levare in volo i due elicotteri messi a disposizione dal Centro di soccorso di Linate, l'apparecchio da ricognizione già in pista sul campo di Pisa e altri due elicotteri pronti ad alzarsi dall'aeroporto di Nizza. L'attesa è stata snerbante. Solo verso le 13, le condizioni atmosferiche hanno accennato un lieve miglioramento, che si è subito cercato di mettere a profitto. Su richiesta del maggiore dei carabinieri Arrigucci, che comanda le operazioni di ricerca, un elicottero è partito da Borgo San Saluzzo, giungendo in pochi minuti sul « Comet ». Sfidando i banchi di nebbia, l'apparecchio si è portato verso la cima dell'Asta Sottana, volando a lungo, in tutte le direzioni, sul vallone di Gias Vagliotta. « Scarsa visibilità — ha comunicato il pilota al ritorno — e comunque nessuna traccia ».

Gli uomini pronti a muovere dalla base di Sant'Anna — più di un centinaio fra alpini del battaglione « Saluzzo », carabinieri, vigili del fuoco e guide — non si erano fatti illusioni. « Con la nevicata di ieri — ha detto l'ing. Olivero, dirigente del Soccorso alpino di Cuneo — anche se la visibilità fosse stata migliore, ben difficilmente dall'aereo si sarebbero potuti localizzare i rottami, ricoperti dal manto fresco. Beh, tentiamo noi... ». Ed è partito con dieci uomini, scelti fra i migliori e bene attrezzati, in direzione dell'Asta Sottana. A tre chilometri dall'abitato, poco oltre il punto raggiunto nel tentativo di ieri, la squadra ha dovuto desistere: nebbia fitta, visibilità ridotta a poche decine di metri e, soprattutto, la minaccia persistente delle valanghe; già ieri per poco tre finanzieri non erano stati travolti.

Alle 18, la squadra è tornata a Sant'Anna. Pochi minuti prima, il pilota dell'elicottero, effettuati altri voli sul massiccio, aveva comunicato l'esito totalmente negativo della sua ricognizione.

Pier Giorgio Betti

Aperto dal Consiglio

Procedimento disciplinare contro l'avv. G. P. Augenti



Il consiglio dell'Ordine degli avvocati di Roma ha deciso ieri sera di aprire un procedimento disciplinare contro il prof. Francesco Augenti, per le dichiarazioni da lui rilasciate in merito alla « polemica finanziaria » con il fratello di Giovanni Fanaroli. Il difensore del geometra di Airona è stato interrogato dai componenti del Consiglio per 1 ora e mezzo e ha lasciato il palazzo di giustizia visibilmente contrariato, tentando di sottrarsi ai « flashes » dei fotografi e rifiutandosi di rilasciare qualsiasi dichiarazione. L'istruttoria del procedimento disciplinare è stata affidata all'avv. Francesco Cappi. Il « processo » contro Augenti sarà celebrato dai consiglieri fra qualche mese. Nel frattempo, il difensore di Fanaroli potrà esercitare la professione. Egli è stato posto sotto accusa per aver compiuto « fatti non conformi alla dignità e al decoro della professione ». Potrà essere assolto, « avvertito », censurato o, addirittura, radiato dall'albo.

NELLA FOTO: Augenti.